

Lettera agli onorevoli Renzo Respini e Massimo Pini a proposito della buzza di Biasca e dell'utilizzo delle immagini della TSI

# Una catastrofe annunciata... via Fax

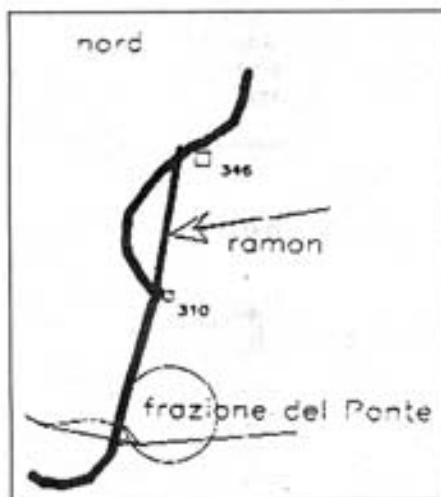
«A quasi due settimane dall'alluvione che ha visto il Brenno rompere degli argini quasi secolari ed investire pesantemente l'intero quartiere del Ponte a Biasca con una violenza paragonabile forse solo con lo straripamento del 1868, è giunto il momento per un primo bilancio e per alcune considerazioni».

Gli abitanti del Ponte, dopo lo choc, si stanno in questi giorni organizzando per far sentire la loro voce e per denunciare pubblicamente inadempienze ed errori che sono all'origine della catastrofe. Avremo perciò modo presto di tornare sull'argomento.

A me preme qui far conoscere alcuni antefatti e rispondere pubblicamente alle mezze verità (= bugie) raccontate in Tv (nell'edizione di Fax del 14 settembre scorso) dal consigliere di Stato Respini. In secondo luogo, rivolgere un invito al nostro sindaco Massimo Pini a voler chiarire il suo pensiero sull'uso improprio del "protagonismo" televisivo.

Sino all'inizio degli anni ottanta il fiume Brenno ai piedi della Buzza di Biasca (circa a quota 346 metri) si divideva in due rami che si ricongiungevano ca. 660 metri più in basso (a quota 310 metri), dopo una serie di rapide. A partire da questo punto (v. cartina) il Brenno, dall'inizio del nostro secolo, era stato arginato sul versante sinistro, in territorio di Biasca, fino alla congiunzione con il fiume Ticino. Questi argini hanno egregiamente svolto il loro compito fino all'altro giorno, resistendo ad alluvioni di più ampia portata.

Durante la costruzione della circonvallazione che dallo svincolo autostradale porta verso la val di Blenio, l'Ufficio Strade nazionali decise nel 1980 (senza tener conto di tutte le ragioni contrarie in merito) di abolire il ramo del Brenno che scendeva in linea retta verso la quota 310 metri (il ramon), costruendo uno sbarramento con dei blocchi sovrapposti alto ca. 4 metri che obbligherà tutte le acque del fiume a scaricare l'intera loro forza, nei momenti di piena, contro il vecchio argine a quota 310 metri. Il risultato è oggi sotto gli occhi di tutti: dopo essersi aperto il primo varco (verso le 22.45), in meno di due ore il Brenno ha sbriciolato più di 200 metri di argine costituito da grandi blocchi sistemati a gradinata ed asportato una parte del terrapieno retrostante. Se le



acque non si fossero ritirate, nel giro di una o due ore il fiume avrebbe tolto di mezzo l'intero terrapieno e tutto il corso del Brenno avrebbe cambiato direzione, investendo l'abitato di Biasca in modo generalizzato e non solo il quartiere del Ponte. E la catastrofe allora avrebbe assunto ben altre proporzioni.

Ora, se si tiene conto della velocità di quelle acque, appare evidente anche agli occhi di un bambino che, quando i due rami del fiume funzionavano insieme, le acque del "ramonet" servivano proprio per annullare parzialmente (nel punto di incontro) la forza di quelle che scendevano dal ramo principale, e che questa era la sola ragione che spiega come mai gli argini del 1901 non si erano mai rotti prima. La direzione "naturale" del fiume a partire dalla quota 310 era quella seguita da coloro che costruirono gli argini di inizio secolo, e questa direzione era determinata dall'equilibrio delle due correnti (con diversa velocità) che si incontravano in quel punto e con quella angolazione. Pensare diversamente e pretendere di ignorare un tale dato di fatto vuol dire essere degli incompetenti e degli irresponsabili. Ed oggi la domanda è: ma

chi pagherà le conseguenze di tale incompetenza? Lo Stato? Le assicurazioni? Oppure la gente che ne ha subito gli effetti?

Vorrei far sapere al sig. consigliere di Stato Respini che Ariano Corti non è morto a causa di un infarto (e questa è stata la notizia falsa diffusa da tutti i mezzi d'informazione), ma è annegato dentro la sua casa perché le acque del Brenno l'hanno sorpreso senza che ci fosse stato il benché minimo allarme sul pericolo di rottura degli argini. E questo sta a dimostrare che l'incompetenza utilizzata a monte si era tradotta anche in una totale imprevidenza nei controlli: nessuno sembra aver previsto la necessità di costanti controlli in un punto così a rischio!

Ed ecco spiegato allora perché (e per quanto sembri incredibile è solo vero) quando qualcuno avvertì i responsabili locali del gruppo di pronto intervento che il Brenno aveva già rotto gli argini si aveva difficoltà a crederlo, con tutto quanto segue.

Adesso non si tratta di piangere sul passato; ma di muoversi subito perché tutto questo non si ripeta. Ed allora, per farlo, non ci si può permettere di negare pubblicamente, in televisione, che da Biasca, fin dal 1987, era già partita una precisa proposta basata su uno studio serio del problema (mi riferisco allo studio dell'ing. Renzo Morini) affinché l'antico corso del Brenno fosse ripristinato urgentemente, correggendo un errore commesso per non si sa quali ragioni, e di cui nessuno oggi sembra volersi assumere la responsabilità. Se l'on. Respini intende continuare ad essere considerato tale ha l'obbligo morale di fare luce sulla questione e non può nascondersi dietro un dito dicendoci che lui tutto questo l'ha saputo solo il mese di maggio di quest'anno. Se poi questo fosse vero, vorrebbe dire che troppe cose non funzionano negli ingranaggi dei suoi servizi di informazione. Allora corra ai ripari e ci dimostri che

è in grado di farlo. In caso contrario, tragga le conclusioni che si impongono.

Un'ultima osservazione, che ci tocca proprio come biaschesi che non sono abituati a farsi prendere per i fondelli e che ci tengono a difendere la propria dignità. Abbiamo visto in televisione giorni fa il vescovo Corecco ed il sindaco Pini presentarsi davanti alla casa di Ariano Corti per le condoglianze. Ebbene, molti di noi hanno pensato che il nostro amico Ariano deve essersi rivoltato nella bara, non solo perché da vivo non era mai stato "cattocristiano" e ci teneva a farlo sapere, ma perché fra le sue qualità migliori egli possedeva la capacità di disprezzare l'ipocrisia, da qualunque parte provenisse. E l'ipocrisia in questo caso consisteva proprio nella pretesa di poter usare i buoni sentimenti privati per i propri cattivi scopi pubblici. Caro Massimo, a questo proprio non ci stiamo, e un discorso sull'umana solidarietà vorremmo invece vederlo praticato in altri modi; senza vescovi, ma soprattutto senza televisione alle spalle. Quanto al "protagonismo" contro cui ti sei scagliato a proposito della trasmissione Fax del 14 settembre, mi sembra che il tuo sia uno sparare nel mucchio, che produce molto fumo, ma che non serve a chiarire dove sono le vere ragioni dello scandalo. Su questo tornerò in un prossimo intervento, attendendo una risposta.

Bruno Strozzi